

# Volere Volare

Sostieni le iniziative  
dell'Associazione ALT  
donando il tuo 5 X 1000  
C.F. 90042760323



Bimestrale dell'Associazione  
cittadini e familiari di Trieste  
per la prevenzione e il contrasto  
alle dipendenze

www.issatf.org

FACCIAMOCI DEL MALE

marzo/aprile  
numero 2  
Anno 18 2018

registrazione al Tribunale di Trieste  
n. 1042 del 1/3/2003.

Poste Italiane spa  
spedizione in A.P. - Di. 353/2003  
(conv. in L.27/2/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, Dub. TS.

www.volerevolareweb.com



## FACCIAMOCI DEL MALE

**Voglia di vita. Troppa e incontenibile. Si corre veloce quando si incrociano emozioni che ti attorcigliano le budella**

La straordinaria bellezza della vita regala momenti incredibili. Dopo che ti mette a faccia in giù dentro il più becero dolore, ti dona quel piccolo rimedio che ti solleva.

Un amico mi ha chiesto di scrivere, di raccontare come mi sono fatta del male. Non ci avevo mai fatto caso, prima, ignara di tutte le strategie di autodistruzione messe in atto contro di me.

Ho iniziato presto quando ho permesso ai miei giovani e impreparati genitori, di privarmi del diritto di essere bambina "Tu sei grande", amavano ripetermi, specie mio padre, ed io, per non deluderlo, mi comportavo come se lo fossi. Ho perso quei colori delle mattane che sono concesse proprio perché è l'anagrafica che sgrava del peccato chi le compie.

Crescendo, aumentava in me la sensazione di non fare parte del tempo in cui mi trovavo, dei modi sociali di vivere e di sognare. Io ero altrove, eppure, anche allora ho dovuto adeguarmi al modello altrui, completamente distante da quello che sentivo io, che volevo io.

Ho iniziato a farmi molto male cancellando la mia fisicità che non rientrava nei canoni di un'estetica di massa che voleva le ragazze tutte uguali. Ho iniziato a eliminare me, nella mia essenza più vera, quando cercavo l'approvazione di mia madre che non arrivava.

## CERCANDO

Non ero mai abbastanza per lei che mi paragonava ai pargoli delle sue amiche, sempre migliori del brutto anatroccolo che aveva in casa.

Non sono mai stata un brutto anatroccolo perché dentro ho sempre conosciuto la forza della mia diversità, di quel piacere sottile di essere un modello unico di me. Però sono caduta un sacco di volte, dapprima nella tazza di ceramica dove rigettavo la vita, poi annegando i sogni dentro il prisma opaco, riflesso da una bottiglia. Ma il male peggiore che mi sono fatta, quello più difficile da identificare, è stato raccontarmi fandonie sulla mia vita, sul mio modo di condurla e su quanto provavo.

Mi sono fatta un male indicibile trascinando un matrimonio dove l'amore era solo promesso, regalando al nulla del Tempo gli anni migliori di me. Quando si impara a mentire davanti allo specchio, mentre ci guardiamo negli occhi, difficilmente sapremo uscire da quella trappola assurda o, comunque, costerà una grande fatica.

Non ho smesso di farmi male nemmeno ieri sera, programmando una mattanza di cibo che non sono stata poi capace di eliminare. Perché ho sempre fame di vita, di una vita che non so vivere con pienezza, con fierezza e sincerità.

E, mi faccio male -pur facendomi del bene- rinunciando allo scintillio delle bollicine di champagne nel mio flûte di cristallo preferito. In un brindisi alla vita che sembra non arrivare mai.

Paradita

SOMMARIO



**MADRE**  
C'è tristezza nella sua voce ora  
(pagina 2)



**PASTICCIO ALLA TRIESTINA**  
Con un colpo di ieri Ciano riemerge dal divano  
(pagina 2)



**NON TE LO MERITI**  
Ogni passo è un flashback  
(pagina 2)



**SPINA DI ROSA**  
Dai caffè aromato passati velocemente ai pranzi  
(pagina 4)



**MENO MALE**  
Frendo un pezzo del mio corpo rotto  
(pagina 4)



## MADRE

La complicità di una madre che rende doloroso il cammino di tutti e due, in un abbraccio meraviglioso e fatale

Continua la saga: ma si facciamoci del male

"Ciao mamma, posso passare dovrei parlare con te"

Inizia così la chiamata e già non mi aspetto nulla di buono, troppo formale, troppo gentile e poco spontanea. Quando arriva è nervoso, lo percepisco dai suoi movimenti e dalla voce un po' incrinata, si siede mentre preparo il caffè. A questo punto sono nervosa anch'io.

Senza giri di parole la domanda arriva diretta: "Posso tornare a casa? Con lei non va più, non ci capiamo, lei vuole un uomo diverso accanto, non sono quello che lei vorrebbe, e non potrà mai esserlo".

C'è tristezza nella sua voce ora, c'è consapevolezza nelle sue parole che stranamente stavolta escono a fiumi, ha capito che quel gioco è più grande di lui, e che non riesce più a gestirlo.

Forca troia! Ho appena fatto dei passi importanti per me, per la mia vita futura, pensando solo a me, alla mia tranquillità. E di colpo mi ritrovo in situazioni già vissute, dove la mia casa è il rifugio di chi sta male, di chi ha bisogno di esser abbracciato con calore.

I pensieri corrono nella mia mente, mentre lui continua a sfogare la sua rabbia, la sua delusione, ma anche la sua voglia di ritornare libero, spensierato, scrollandosi di dosso tutte le responsabilità che si era sobbarcato.

"Mamma, è solo questione di un po' di tempo, finché non trovo una casa".

Come posso dire di no, non me la sento, è più forte di me. Lo amo.

Cristo, perché mi hai fatto madre? Perché amare per me vuol dire sempre sacrificio, rinuncia, fatica? Perché non riesco a togliermi da questo ruolo? Credevo di aver fatto tanto per me stessa, ero certa di volermi più bene di un tempo, e invece torno sempre là, in quel vortice che piano piano mi risucchia e mi assorbe sempre più.

"Certo che puoi rimanere, ti prego solo di rispettare la mia casa e la mia vita.

Anzi guarda, le serate saranno meno noiose se tu sei qui.

Cosa vuoi per cena?"



Siamo il peggior nemico di noi stessi? Nessun altro sembra altrettanto abile nel tenderci tranelli, infliggere punizioni... Ma noi non abbiamo paura di toglierci la maschera. Ci guardiamo allo specchio, prendiamo carta e penna (o tablet e computer) e tra lacrime e paure, ci scappa anche una risata.

## PASTICCIO ALLA TRIESTINA

(ricetta per due persone)

Mercoledì, ore 20.30. Salotto in casa di Ciano e Alda a S. Giacomo. I due stanno stravaccati sul divano nuovo davanti alla TV, meglio che al cinema. Paiono attenti alle chiacchiere dell'imbonitore televisivo, ma è solo apparenza. In realtà, stanno resettando il cervello: niente di meglio di una mezz'ora di "nulla televisivo" per dimenticare lo stress.

- Cari amici - fa il tipo dal video - benvenuti a CAZZI VOSTRI IN ONDA, la trasmissione che ogni settimana, il mercoledì sera, vi accompagna in un viaggio alla scoperta di voi stessi. L'argomento di oggi - e si frega le mani soddisfatto - è alquanto appetitoso: COME FARSI DEL MALE. L'autolesionismo - continua - è molto frequente tra VOI esseri umani e si manifesta in tanti modi. Tralascieremo, per questa sera, le forme più cruente e ovvie del masochismo, per concentrarci su una modalità più intima ma anche più comune: farsi deliberatamente del male pur di aiutare il prossimo, ovvero il famigerato IO TI SALVERO'.

Incartato in un completo grigio, apparentemente più stretto di un paio di taglie, l'omietto fa quasi pena. Le spalle curve verso il petto nel tentativo di starci, in quella giacchetta, le maniche attillate, i pantaloni pure e a mezz'asta. Niente calzini. A voler essere generosi, il "giovane" ha già superato la cinquantina, comunque l'imperativo è: sveglio, disinvolto, simpatico e soprattutto vincente. Si muove febbrilmente, con la cravattina floreale che non ne vuol sapere di restare al suo posto, mentre con un sorriso pasticcio e perenne mette in mostra una dentatura candida, perfetta, ma improbabile. Suda. Forse è cocainomane.

- Lasciamo la parola ai protagonisti di oggi- urla, indicando alle sue spalle due tipi qualsiasi sulla quarantina - Un grazie per essere venuti a ... - cerca aiuto sul foglio che tiene in mano: non deve avere una gran memoria. Si sa: è l'età - ...ecco qui... dunque, accogliamo con un bell'applauso Antonio detto "tappo", non certo per la sua statura mi vien da dire - e ride mentre lo misura con lo sguardo -, e Angela detta, appunto, Angela per l'aiuto che, leggo qui gli dimostra ormai da anni. Come dire: un nome un destino! -

- Te lo giuro... è stata l'ultima volta. - è Antonio a esordire per primo -Ti prometto che, da domani, l'alcool non lo tocco più. Potessi morire se ci ricado, ti ho già fatto troppo del male. Dai su... non essere arrabbiata... perdonami.

Angela: - Dici sempre così e invece rientri ubriaco un giorno sì e l'altro pure.

Antonio: - Parola, è stata l'ultima volta.

Angela: - Non ci credo... oltretutto, ultimamente sei pure violento.

Antonio: - Ti prego...

Angela: - E va bene, ma attento: questa è l'ultima "chance" che ti do!

Antonio: - Ti amo

Angela: - Anch'io... tantissimo

-Bravissimil - esulta palesemente commosso il nostro presentatore, dando il via ad una tsunami di applausi. Il pubblico in sala manifesta un'empatia profonda con i due disgraziati. Si sentono sollevati al pensiero che c'è qualcuno più sfigato di loro. - Ed ora, signore e signori, la parola al nostro esperto. Sono onorato di avere qui stasera il prof. Freud Olento - e gli applausi come se piovesse.

-Dunque, professore - continua il nostro mattatore - spieghi ai nostri deficienti in sala e a casa- non li apostrofa proprio così, ma è quello che sembra intendere- la correlazione esistente tra il comportamento dei nostri protagonisti e il tema di questa puntata.

- Prof. Freud Olento: - Dunque ... è scontato affermare che Angela finge di credere, per l'ennesima volta, alle bugie di Antonio. Sa benissimo che lui non manterrà mai le sue promesse, ma accetta e continua in una relazione che le procura inevitabilmente sofferenza e che, probabilmente, li distruggerà entrambi. Ma perché... per bontà? Per amore? Neanche per idea, signore e signori - sogghigna, il luminare, guardando nella direzione della telecamera - sono due tipici casi di "Dipendenza Affettiva". Antonio, deve semplicemente aggrapparsi a chi, materialmente, provvede a lui. Un adolescente insomma! Angela invece è un caso più interessante. Anche lei, in realtà, non è mai diventata adulta, nonostante l'età. Non ha ancora superato il terrore di venire abbandonata, di affrontare la solitudine, insomma: di bastare a se stessa. Quale miglior garanzia se non quella di scegliersi un compagno che per sopravvivere deve aggrapparsi a lei come una muffa? E poco importa se il prezzo da pagare è un'esistenza di sofferenza e sopportazione -.

Gli applausi si abbattono nuovamente sul prof. Freud che ora occupa interamente il teleschermo con la sua facciona soddisfatta.

Con un colpo di reni Ciano riemerge dal divano. Sembra una resurrezione, tanto inerte è rimasto fino ad ora. La sua sagoma, impressa sul tessuto imbottito, è una voragine nella quale Alda scivola inesorabilmente, svegliandosi.

Alda: - Andemo a dormir?

Ciano:- Dopo. Prima me magno la peperonata de ieri.

Alda: - Te son cofe? A 'sta' ora e iazada de frigo? La te resterà sul stomigo. Ocio che te fa notolada!

Ciano: - Xè el mio modo de farme del mal!





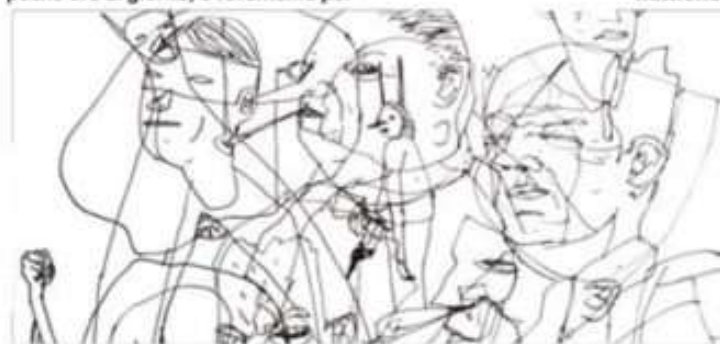
## L'ANGOLO DI MITILENE

Mattina e sera non ho nulla da fare, tranne in alcune occasioni. Cerco di spezzare la noia, ma invano; ogni giorno è sempre uguale, lo riempio di tempo per farlo sembrare un po' diverso: poi tutto il resto è noia. Malgrado le giornate passino, mi rendo conto troppo tardi di fare del male sia agli altri che a me stessa. Mi sento come Van Gogh nella sua stanza dall'odore assordante del bianco.

Strano che non sono impazzita, anche perché per fortuna solo per poche ore al giorno, o raramente per

mezza giornata o un giorno intero, riesco ad essere lucida e sopravvivo alla pazzia della noia, dell'abitudine che diventa ossessione. Potevo - e devo adesso o più in là - tirare fuori il Basaglia che c'è in me e abbattere il muro del mio manicomio interiore, distruggendo anche quello delle altre persone intorno a me. Solo così alla fine, sia io che gli altri, abbattendo quel muro e i nostri muri, saremo uniti e liberi come Berlino dopo il crollo.

Mitilene



## CONTROCANTO

### Nelle forme di una preghiera laica il futuro sigilla le nostre migliori intenzioni

Respirerò, ascolterò con il cuore, mostrerò i miei sentimenti, mi affiderò a chi si prende cura di me e degli affetti, avrò cura, agirò fuori dai soliti schemi per creare nuove mappe di connessioni sinaptiche, rinnoverò i miei comportamenti, arrischerò neoesoteriche pietanze e sosterrò l'indigena esperienza, assaporerò il gusto di prendere la strada più difficile per raggiungere obbiettivi più grandi, non soddisferò il bisogno immediato, resisterò al dolore per essere libero, le strade della mente sono simili alle strade

reali. Respirerò, vivrò il presente, cambierò la narrazione del passato, immaginerò me stesso nel futuro, un pizzico di stoicismo, uno di cinismo, uno di atarassia, empatia mattina e sera prima e dopo i pasti. In fondo al mio cuore conosco la strada da prendere, quale è la via della mia natura di uomo senza male. Bene e morale il centro della mia intima essenza e lì abiterò in nome della mia momentanea forma umana, sazio di giorni ritornerò parte del tutto.

Zinzolo

## NON TE LO MERITI

**Il castello è crollato, ma nessuno fugge, nessuno tenta di ricostruirlo. Si continua a vivere fra le rovine come nulla fosse accaduto.**

Mi muovo nel giardino come una tigre dentro una gabbia allo zoo. Sembra la riproduzione del suo ambiente naturale, ma è una presa in giro. Lo sanno tutti. Lo sa anche la tigre, per quello cammina lento, i passi misurati. È molto incazzata. Oggi sono sconvolta anch'io perché ho scoperto i confini della mia vita dopo vent'anni di matrimonio. Forse la tigre è stata più veloce a realizzare che l'avevano fregata, mentre io mi sono messa in questa gabbia deliberatamente e senza leggere bene i tanti indizi che anche un deficiente avrebbe colto.

Cammino nel giardino perché devo andare a prendere una cosa nella serra e metà della mia persona funziona come al solito. L'altra metà vorrebbe sbattere la testa contro un muro, ma sono all'aperto. E allora continuo a camminare. Ogni passo è come un flashback. Quella volta che lui si è messo ad urlare come un pazzo perché io e i bambini ci eravamo alzati da tavola, e lui non aveva ancora finito di mangiare. Era stata una doccia fredda, purtroppo non ancora una rivelazione. E ci sono voluti altri dodici anni per capire. Ogni volta che sono stata io quella abbandonata a tavola e ho chiesto se lui poteva aspettare ad alzarsi. Venivo presa a male parole - se andava bene - oppure nemmeno degnata di una risposta. Come di fronte a un oggetto al quale non pensi di dovere spiegazioni né tantomeno sentimenti.

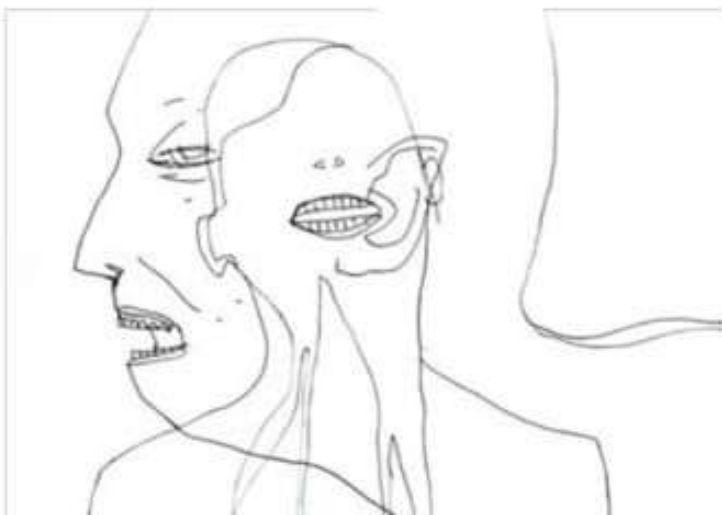
Ogni passo è un flashback, ma le gambe si fanno pesanti. Il giardino è piccolo per fortuna, altrimenti questa chiarezza mi schianterebbe a terra se solo dovessi mettere in fila uno ad uno i ricordi spaventosi che ora si affollano improvvisi tutti insieme, come fossero stati convocati finalmente. Erano già presenti - li conosco tutti, scolpiti nel ricordo come trofei delle mie numerose sconfitte - ma mai avevo loro concesso la forza di unirsi per rappresentare la mia vita. Riuscirò a tornare indietro fino alla porta di casa? Potrei continuare a camminare e non tornare più. Ma la metà di me che ancora funziona mi ricorda che ho dei figli. Mi giro e rifaccio la strada a ritroso per loro. Per loro? Per me? Perché? Ho paura

di quello che ho finalmente capito? Cosa me ne faccio ora di tutta questa lucida consapevolezza? Mio marito è un violento. Non un prepotente, un aggressivo, uno con un brutto carattere. No, un violento. Lui non prende a coltellare la moglie. Non l'ha quasi mai picchiata. Ma ci sono tanti modi per ferire. Per mantenere il controllo, il potere, la certezza di un legame del quale conosci i confini. Perché quando sono entrata nella gabbia ho visto l'ambiente curato e lussureggiante, e non ho pensato di andare a esplorarne i confini. Sembrava tutto così vasto da pensare che di libertà ce ne fosse più che abbastanza. Ora sembra un'ingrata che sputa nel piatto nel quale mangia. Non sono contenta? Non bacio dove cammino? Mi metterei a ridere come una pazza per questo surreale ribaltamento di ruoli per cui la vittima viene fatta passare per carnefice, se non si trattasse della mia vita, e non fossi io quell'imbecille che tutto ha perso, anzi tutto si è fatta rubare senza troppe proteste.

È stata una frase a fare esplodere tutto nella mia testa: "Tu non te lo meriti".

Con un'insolita calma avevo chiesto conto di quell'ultima umiliazione gratuita davanti ai figli e a mia madre, il giorno del mio compleanno. Tornando a casa la sera mi era stato chiaro che non ero più disposta a soffrire a quel modo. E una parte di me si era staccata, caduta a terra congelata e priva di vita. Da quel giorno ho lasciato che la vita si visse dei suoi giorni, ho cercato di pensare poco perché mi faceva troppo male, e pur faticosamente ho tirato avanti ancora per alcuni mesi. Ma quando ho chiesto conto di quell'umiliazione sono stata sorpresa da una frase mai prima pronunciata: "È vero. Tu non te lo meriti". Dunque lui sapeva, riconosceva la realtà. L'elementare confessione è stata la chiave che ha aperto la visione tutta intera. Lui sa che io non merito tutto questo. Io stessa lo so da tempo. Eppure lui continua. E io continuo. E questa è la mia vita assurda. Forse è proprio ciò che merito?!

sk





## MENO MALE

Ci hanno dato la vita ma senza il foglietto illustrativo. Quanta ne dobbiamo prendere?

Meno male che l'argomento sul quale scrivere è "farsi del male", se fosse stato "farsi del bene" non avrei saputo cosa scrivere. È caso mai ci fossi riuscito, a chi può importare un articolo sul farsi del bene? Con esempi del tipo: mangiare sano, io al mattino corro 2 chilometri, oggi gli ho dato un euro alla zingara e mi sento meglio, quando mi sveglio guardo la mia compagna che dorme e mi si riempie il cuore di gioia. Starei parlando a gente che mangia, che corre, che ha soldi per le elemosine, che ha la compagna/o, e che anche se l'avesse è tanto meglio farsi del male.

La vita, vivere, fa male. L'unico approccio valido davanti alla vita è quello della riduzione del danno. Le macchine hanno la cintura di sicurezza, airbag, perché l'incidente ci sta, guidare è un piacere ma può fare del male, per questo quando guido non sono sicuro, quando guido uso degli aggessi che possono ridurre gli effetti dell'impatto ma non evitarlo. E così la vita, è un continuum tra la possibilità di farmi del male e i mezzi materiali e psicologici che posso indistintamente utilizzare sia per riuscire sia per evitare di farmi del male.

Quando io mi faccio del male lo faccio così bene che una volta distrutto, prendo un pezzo del mio corpo rotto e lo uso per ferire chiunque intenda amarmi.

Già da adolescente ero convinto di avere ben nascosto nello stomaco una scatola arrugginita e piena di ragnatele con una scritta "DANGER" e dentro il tasto rosso dell'autodistruzione che dicevo - premevo in continuazione.

Quando avevo 21 anni ho fatto un frontale in autostrada conto un pullman, quelli a due piani, la mia macchina era tagliata a metà, ho fatto un volo di circa 30 metri e sono caduto in una pozza

di fango, ero cosciente quando mi tagliavano i pantaloni e la camicia, quando mi hanno messo in una vasca piena di disinfettante, gambe e braccia rotte, ferite in faccia e pezzi di parabrezza infilati nella testa e dentro le narici. Mi hanno messo dei chiodi nelle due gambe, e per mettere i chiodi mi hanno tagliato le cosce, ferri nel gomito e in un dito. Le prime parole che sono uscite della mia bocca sono state: "Beh, alla fine fare un frontale in autostrada non era così brutto".

Allora non avevo ben capito che quella battuta che facevo ingenuamente alle ragazze quando mi dicevano "sto male" e io rispondevo "e te la stai godendo" me la dovevo fare a me stesso.

Ma la svolta è arrivata quando avevo 32 anni. Facevo l'idraulico e guadagnavo piuttosto bene, avevo tantissimo lavoro, a me piaceva la bicicletta e mi muovevo per tutta la città in bicicletta, cosa che sembra, di fatto mi sembrava, normale. Il dettaglio è che portavo in bici tutti i miei attrezzi da idraulico, bombola inclusa. Un giorno mi chiamano per mettere su un terrazzo due serbatoi di acqua da 1000 litri ciascuno. Ho lavorato per due giorni, ho messo due travi da muro a muro, che al momento non mi sembravano molto resistenti, ma le ho messe lo stesso. Finito il lavoro riempio i serbatoi e scendo a fare i conti con il proprietario. A un certo punto si sente un rumore come un albero che cade, un tonfo sul tetto e quando guardo verso la scala che porta in terrazzo vedo arrivare un fiume in piena che scendeva impetuoso, sembrava l'affondamento del Titanic. Mi precipito su di corsa e mentre risalgo la scalinata tenendomi al passamano mi viene da ridere. Arrivato al terrazzo vedo i serbatoi per terra distrutti, tutti i tubi piegati, le travi rotte per

terra. Sono sceso, ho parlato con il proprietario, gli ho detto che avrei messo tutto a posto, mi sono scusato e gli ho promesso di tornare lunedì (era venerdì) a fare il lavoro.

Tornando a casa avevo una sensazione di soddisfazione difficile di spiegare, mi sono reso conto che me la stavo godendo, sono arrivato a casa e sono rimasto per due giorni senza parlare, senza uscire, senza mangiare, me la sono goduta fino in fondo.

Lunedì sono andato a lavorare, ho finito il lavoro, ho messo le travi giuste, il cliente è rimasto soddisfatto, ma io no.

Ho deciso che avevo bisogno di aiuto e sono andato da una psicologa, ho fatto psicoanalisi per tre mesi, sempre parlando malissimo della mamma, che quando è morto papà lei si è aggrappata a me, che non mi lasciava respirare. Un giorno la psicologa mi ha chiesto di mio padre, io le ho detto che mio papà lavorava tutto il giorno, che io lo vedevo poco e che era morto di un tumore al retto, che io non gli perdonavo il fatto di essere morto, perché lui lavorava e non si prendeva cura di sé e alla fine con la sua morte aveva lasciato moglie e quattro figli nella merda. La psicologa mi chiese: "Lei, come ricorda suo padre?". Io le ho detto che mio papà lavorava al mercato e che io lo ricordavo sempre al mercato mentre portava un cesto con 50 chili di carne sulla spalla. Lei mi dice: "Ah, come lei con i suoi attrezzi".

Oggi continuo a farmi del male, ma con professionalità, ho una laurea, due dottorati e una magistrale in farmi del male. Non sono un dilettante, perché nella vita se vuoi farti del male devi farlo molto bene.

Gabriel

## SPINA DI ROSA

Il "non detto" è come una lama sul volto e la cicatrice rimane segreto della memoria

Avevo diciannove anni ed ero al primo anno di università, dopo le prime lezioni mi aveva invitata a prendere un caffè. Lui aveva cinquantacinque anni, due divorzi alle spalle e due figlie, parlava spesso di loro con una netta predilezione per la piccola. Aveva i capelli brizzolati, era sicuro di sé e seduceva con i suoi gesti.

Dai caffè eravamo passati velocemente ai pranzi, parlavamo di film, libri, tutto. Era un corteggiamento molto innocuo, quasi impercettibile, i messaggi erano brevi e mi avvisava se la lezione non c'era o se il treno da Milano arrivava tardi. Mi sembrava di essere la sua assistente.

L'anno successivo il mio professore mi propose di seguirlo ai festival di cinema, andammo insieme a

Venezia, Pesaro, Torino, Udine e Locarno. In Svizzera eravamo al ristorante, si dichiarò: "Sposiamoci" disse, ti trovo lavoro a Milano. Uscii dal ristorante e vomitai. Il mio primo attacco di panico.

Quella notte andammo nel suo albergo, tremavo, non avevo fame, non sapevo cosa fare. Non c'erano treni, decisi di rimanere lì cinque giorni anche se avevo paura. Lui mi diceva che facevo la bambina, forse lo ero una bambina. Non so se lo amavo ma sicuramente ero attratta da lui. Dopo cinque giorni con vergogna chiamai i miei genitori e mi vennero a prendere

Baby

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di **Gabriele Di Benedetto**, in arte **AKAB**, illustratore milanese tra i fondatori dello **Shok Studio**. Ha collaborato con le principali case editrici statunitensi, **Marvel**, **Dark Horse**, **DC Comics**. Negli ultimi anni ha esposto a Trieste in diverse occasioni grazie alla lunga collaborazione con l'Associazione Culturale **Daydreaming Project**.

### ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e-mail è: [assalt.trieste@gmail.com](mailto:assalt.trieste@gmail.com)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

Direttore editoriale  
Pino Roveredo

Direttore responsabile  
Elena Dragan

Coordinamento  
Gabriel Schuliaquer

Capo redattore  
Gigliola Bogatin

### Redazione

Monica, Carlotta, Rajini, Vili, Daniela, Cato, Paradito, Pier, Mattia, Simona

### Grafica & impaginazione

Nanni Spano e Emilio Porto

### Il nostro sito

[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

### Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste  
tel. 040 635830

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volerevolare@hotmail.it](mailto:volerevolare@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Sostieni le iniziative dell'Associazione ALT donando il tuo 5 X 1000  
C.F. 90042760323

